

di Giuseppe De Carlo – della Redazione di MC



foto di Pierluigi Centolini

Ce n'è per tutti

La lista aperta degli invitati al banchetto con un occhio di riguardo ai poveri

Una bevuta tra amici

“Mangione e beone” era la fama che si era fatta Gesù, dopo poco tempo che aveva iniziato la sua attività pubblica. E, a leggere i vangeli, c'è da ritenere che fosse un'opinione non del tutto infondata, perché appare chiaramente che egli passava più tempo a tavola che nei luoghi di culto. La compagnia poi che preferiva per i suoi intrattenimenti conviviali non era delle più raccomandabili: pubblicani, peccatori, prostitute! Ma ciò che maggiormente stupisce è che Gesù con questo suo comportamento pretendeva di annunciare che le promesse di Dio erano giunte a compimento, in quanto con la sua presenza il regno di Dio faceva la sua comparsa in mezzo agli uomini. In realtà, è vero che una lunga tradizione profetica aveva utilizzato la

metafora del banchetto per parlare della realizzazione di tutti i progetti di bene di Dio nei riguardi dell'umanità: “Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati. / Egli strapperà su questo monte / il velo che copriva la faccia di tutti i popoli / e la coltre che copriva tutte le genti” (Is 25,6-7).

Dal tenore di questo oracolo profetico, il banchetto messianico – preparato da Dio stesso – avrebbe avuto le caratteristiche della solennità, dell'abbondanza e della liberazione.

Osservando il comportamento di Gesù, di sicuro a nessuno sarebbe venuto in mente che egli stava realizzando le parole di Isaia. È più probabi-

le che qualcuno ci pensasse in un'altra occasione, quando Gesù, parlando in parabole, aveva detto: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio..." (cfr. Mt 22,1-14).

Proprio in questa parabola Gesù aveva lasciato intendere che Dio fa di tutto affinché gli uomini prendano parte al banchetto da lui preparato; sono invece gli invitati a declinare l'invito perché presi da altre faccende. Allora "disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi..." (Mt 22,8-10). La tavola apparecchiata non può restare senza ospiti, perché è per essi che è stata preparata. Gli ospiti sono più importanti della tavola. Nella parabola di Gesù, come nell'oracolo di Isaia, il convito indica il compimento messianico ed ha come risolto immediato per gli uomini la liberazione da tutto ciò che li opprime e li tiene in schiavitù.

Al di là di ogni giudizio

Quando, nella quotidianità, Gesù sedeva a tavola con peccatori, pubblicani e prostitute, egli si presentava come l'invitato di Dio che, dopo aver ricevuto il rifiuto dei primi invitati, andava alla ricerca di coloro che avrebbero dovuto riempire la sala del banchetto. E li trovava tra coloro che non avevano titolo per poter partecipare ad un pranzo solenne, ma anzi erano etichettati come i più lontani aspiranti a godere della compagnia di Dio. Gesù sceglie proprio loro per mostrare che l'intenzione di bene di Dio è in

favore dell'uomo al di là di ogni giudizio moralistico da parte di coloro che in ogni tempo si ritengono in dovere di salvaguardare la santità di Dio intesa come distanza dalle miserie umane. Gli studiosi del vangelo di Matteo sono portati a credere che una simile preoccupazione moralistica abbia spinto la primitiva comunità cristiana ad aggiungere alla parabola – che si concludeva con l'immagine della sala piena di commensali "buoni e cattivi" – l'episodio della "veste nuziale": "Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì..." (Mt 22,11-12). La preoccupazione per la veste nuziale stride con tutto il chiaro messaggio della parabola che vuole affermare la preferenza di Dio per i diseredati e gli indigenti. Preferenza che non può certo essere rinnegata per la mancanza di un vestito! Tutt'al più nel testo attuale la veste ha la funzione di metafora per indicare le disposizioni interiori dei discepoli di Gesù che vogliono entrare nel regno messianico attraverso il battesimo.

I pranzi e le cene "in bettola" di Gesù in compagnia dei suoi ospiti privilegiati, gli esclusi dalla società benpensante, sono degnamente conclusi dall'"ultima cena", dove egli offre ai suoi commensali il suo corpo come cibo e il suo sangue come bevanda. In tal modo egli intende mostrare come la sua presenza in mezzo agli uomini e il suo coinvolgimento con loro sono completi. Egli ha trascorso la vita per servire gli uomini, per accoglierli e dare loro dignità; per la loro piena liberazione morirà in croce e risorgerà dai morti. Ora, dando se stesso in cibo e bevan-

da, egli manifesta la volontà di una relazione di comunione piena e perenne.

Il distintivo della cena

Per questo i credenti in Gesù di ogni tempo avranno come segno distintivo la partecipazione alla cena del Signore. Cena che talvolta potrà anche assumere le caratteristiche della solennità, ma più spesso si accompagnerà alla ferialità della vita umana, per poter essere il segno della presenza continua di Gesù che sempre vuole passare in mezzo agli uomini per far sentire la sua predilezione per gli oppressi e gli esclusi.

Predilezione che ora è affidata all'impegno dei cristiani che mai dovranno dimenticare l'esempio e la via tracciata da Gesù. Se adotteranno uno stile diverso, la responsabilità ricadrà su di essi: "Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: 'Tu siediti qui comodamente', e al povero dite: 'Tu mettiti in piedi lì', oppure: 'Siediti qui ai piedi del mio sgabello', non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero!" (Gc 2,1-6). ■